Allargo la breccia che avevo aperto in una vetrina del Grande Emporio, porto fuori una ventina di manichini. Scelgo quelli del reparto «saldi di fine stagione», che sono più realistici, piuttosto *vieux-jeu* (hanno la parrucca). E li dispongo in mezzo alla piazza, a crocchi. Il luogo si rianima subito, assume il suo volto usuale. Direi, con vantaggio sulla realtà che ricordo.  
E è chiaro: plastica, cartapesta. Annunciava altamente il grande Roland Barthes, che la materia è ben più preziosa della vita. Altri manichini, femminili, me li porto alla piscina comunale, che è lì dietro e mareggia sotto le folate del favonio. Attacco a ciascuno un mattone ai piedi, e li tuffo. Ho calcolato bene il peso; non affondano, restano fuori con tutto il busto. Le mie bagnanti si raggruppano, si muovono allegre su e giù, nelle acque perplesse. Quando torno sulla piazza, il vento, che la piglia di traverso, ha infierito sui miei amici. Sono per terra, fra la neve che si squaglia, e volgendo al cielo il sorriso intrepido mi ricordano la piazza del Palazzo d'Inverno dopo che i cosacchi hanno sparato sui rivoltosi.   
Ho la pazienza di raccattarli a uno a uno. Stavolta, li metto a sedere dentro le auto che stanno in tenace attesa al parcheggio. È vero che sono articolati; ma mi accorgo che ci entrano senza sforzo, volonterosamente. L'umanità ritrova con soddisfazione i suoi atteggiamenti prediletti.

Da *Dissipatio H.G*., Adelphi, Milano 1977, pp. 121-122.